



## L'intervista

Fana e il lavoro  
«Abolire i contratti  
incostituzionali»

a pagina 6 **Ferro**

## L'intervista

di **Erica Ferro**

# Fana, il lavoro come sfruttamento «Servono nuovi strumenti di lotta»

L'autrice verrà a presentare il suo libro al Bruno e all'Arcadia

**TRENTO** Contratti a chiamata, voucher, lavoro gratuito: fosse una politica in campagna elettorale, Marta Fana li abolirebbe tutti in quanto «anticostituzionali». Al momento è una ricercatrice in economia a Sciences Po, salita alla ribalta delle cronache per una querelle televisiva con Oscar Farinetti. Sabato al centro sociale Bruno di Trento alle 18.30 e domenica alle 18 alla libreria Arcadia di Rovereto presenterà il suo libro «Non è lavoro, è sfruttamento» (Laterza 2017), una «discesa agli inferi» nelle condizioni di lavoro e non lavoro in Italia.

**Partiamo dal titolo: perché non si parla più di lavoro ma di sfruttamento?**

«Il titolo ha carattere tautologico se pensiamo il lavoro nel capitalismo come estrazione di plusvalore. La volontà è cercare di capire le "cinquanta sfumature" di sfruttamento, dall'obbligo del lavoro a chiamata e del lavoro gratuito all'assenza di tutele e stabilità, dai voucher ai tiroci-

ni pagati pochi euro al mese».

**Come si è arrivati a tutto questo?**

«È il risultato di un processo che in Italia dura da almeno vent'anni. Per il precariato istituzionalizzato potremmo usare come data il 1997 e l'introduzione del pacchetto Treu. Ma la lista è lunga, dal decreto Sacconi del 2001 alla legge Biagi-Maroni del 2003, fino ad arrivare al Jobs act ma anche alla Buona scuola, che con l'alternanza scuola-lavoro rende di fatto obbligatorio il lavoro gratuito».

**E una questione generazionale?**

«Io sostengo sia una questione di classe. Certo, i giovani nati fra la metà degli anni Settanta e la metà degli Ottanta entrano in un mercato del lavoro già senza tutele, ma anche i lavoratori più adulti si ritrovano in un contesto molto più violento, si pensi ad esempio a quelli occupati tramite cooperative spurie, che abbassano salari e diritti».

**«Lotta di classe», «conflitto», «proletarizzazione», nel libro usa spesso termini di questo tipo ma sono categorie ancora applicabili nel 2018?**

«Sì, nel senso che è quello che esiste oggi nella società e il fatto che non si parli più di classi sociali è il tentativo di nascondere la natura conflittuale e gli interessi diversi che ci sono tra una persona che non ha nulla se non il proprio lavoro e chi può decidere di non lavorare perché magari ha una rendita finanziaria o una proprietà altra rispetto alla propria forza lavoro. Tutte le riforme di cui le ho detto, così come l'austerità, sono una forma di lotta di classe fatta dall'alto verso il basso».

**Per cambiare le cose, scrive a un certo punto, «basta decidere che è giunto il momento di alzare la testa»: ma è possibile?**

«Sicuramente lo si può fare in modo collettivo, perché a livello individuale si è troppo ricattabili. Gli strumenti di

lotta e di conflitto non possono essere quelli che abbiamo visto negli ultimi vent'anni: uno sciopero, una vertenza, sono importanti ma non creano le condizioni politiche per una solidarietà trasversale. L'unica cosa che può ribaltare i rapporti di forza è far perdere qualcosa alla controparte».

**Siamo in piena campagna elettorale e il lavoro viene sempre indicato fra le priorità su cui intervenire: lei cosa farebbe?**

«Proporrei l'abolizione di tutti i contratti anticostituzionali, dal lavoro gratuito a quelle forme di occupazione che non garantiscono diritti minimi come ferie e malattia, a quelle che hanno impoverito i lavoratori e tolto loro strumenti per sottrarsi alla ricattabilità, come i contratti a chiamata o i voucher. Vorrei ricominciare a pensare a creare buona occupazione: medici, insegnanti, professionisti per i beni culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autrice



● Marta Fana è ricercatrice di Economia a Sciences Po

● Il suo libro si intitola «Non è lavoro, è

sfruttamento» ed è edito da Laterza

● Il testo analizza le condizioni di lavoro e non lavoro in Italia



Tutti i contratti anticostituzionali, le prestazioni gratuite e quelle forme di occupazione che non garantiscono diritti e rendono ricattabili andrebbero aboliti

